

NATALE: MESSA DELLA VEGLIA_A-B-C DOMENICA 24 DICEMBRE 2018

Is 9,1-3.5-6; Sal 96/95, 1-2a.2b-3.11-12.13; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14 [+15-20]

*Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)*

INTRODUZIONE ALLA VEGLIA

Quest'anno a San Torpete in Genova non si celebra Natale per rispetto verso Gesù, divenuto ormai un «oggetto/gadget» tra le cianfrusaglie natalizie, mentre chi dovrebbe tutelarlo, almeno come bambino indifeso e rifiutato dai «suoi» e dalla politica al potere, gioca al presepe e «gioisce» al canto di insulse ninne-nanne o ignominiose cantilene del tipo «Tu scendi dalle stelle... al freddo e al gelo». Tutti felici e contenti del «freddo e del gelo». Sadici fino a questo punto.

Noticina di verità. San Torpete vuol essere un richiamo, un gesto sacramentale per quanti, tra i battezzati, passano e non fanno caso agli avvenimenti che accadono e che si subiscono. Non si celebra il Natale perché Gesù è assente dalle chiese, dalle cattedrali, dalla religione. Nel 2018 Gesù nasce nel Mare Mediterraneo dove, secondo stime approssimativa negli ultimi 15 anni sono morti non meno di 30 mila persone in cerca di vita migliore e nel solo 2018 (dicesi anno in corso: 1.500 morti che pesano sulla nostra coscienza di cristiani «natalizi»). Sono tutti «Gesù in fuga dai loro Erodi».

Se Gesù scegliesse l'occidente per nascere, nascerebbe ai confini della Turchia, pagata 3 miliardi dall'Europa per bloccare i migranti e farli morire «al freddo e al gelo»; Gesù nascerebbe nei lager della Libia, pagati dall'Italia (Minniti/Salvini) 2,5 miliardi di euro per torturare, violentare, vendere e anche uccidere i migranti che vengono dal centro Africa; Gesù nascerebbe ai confini dell'Ungheria e della Polonia che, rosario e crocifissi in mano e invocando Dio, i Santi e la Madonna Nera, in nome del Cristianesimo, dicono «no» deciso a migranti di qualsiasi genere e per qualsiasi motivo.

Il «Decreto Salvini» n. 113/2018, ignobilmente definito «decreto sicurezza» è fatto apposta per rimandare indietro o disperdere tra i clandestini un eventuale Gesù con Maria e Giuseppe, se si presentassero ai confini italiani: «non c'è posto per loro in Italia». Allora come adesso.

Se gli Ebrei in esilio a Babilonia piangevano: «Come cantare i canti del Signore in terra di esilio?», noi possiamo e dobbiamo piangere su noi stessi perché non è possibile fare festa al Bambino che nasce, se non vogliamo accoglierlo, se legiferiamo per mandarlo via. Non ci è lecito. Gesù è un migrante economico e perseguitato politico, ricercato dalla polizia per essere ammazzato. «Aiutarlo a casa sua» significa condannarlo a morte. Se questo è Natale...! O decidiamo da che parte stare, o decidiamo chi siamo e chi vogliamo essere, oppure noi condanniamo noi stessi, affogando in una religione senza più senso perché stiamo dimostrando che Natale è una favola da passatempo.

Se Gesù venisse veramente oggi per nascere in Italia, dove pensi che andrebbe a nascere, alla luce di quanto sta scritto nei primi due capitoli dei vangeli di Matteo e Luca?

A tutti voi che avete scelto di «non» partecipare alla Veglia di Natale 2018, voi abituati a venire da diverse parti della città, do il mio benvenuto di cuore nel «mistero dell'incarnazione» che esige da ciascuno di noi il «ministero della credibilità attraverso la testimonianza della vita quotidiana». In voi, idealmente, accolgo le persone che amate e che portate in cuore, quelle per cui trepidate o per cui sperate o soffrite. Questo altare è il «luogo» del vostro riposo, solo se avete il pensiero di Dio che è Padre «Nostro», cioè di tutti e di ciascuno «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Apocalisse 7,9). Escludere un solo «cittadino del mondo» o negare il diritto a una sola persona di qualsiasi Paese, significa per i credenti negare la «paternità» di Dio e per i laici il «Diritto» naturale di ciascuno di essere figlio dell'Umanità.

Sì, qui, in questa chiesa ideale e immaginaria di San Torpete potete «affidarvi» nella certezza di essere accolti senza condizione, dopo che si è accettato di essere parte attiva e figli dell'universalità umana. San Torpete in Genova chiude le porte a Natale come segno e simbolo che la vita ha senso se apriamo confini, cuori, ricchezza, cultura, civiltà, futuro e speranza a quanti hanno «fame e sete di giustizia». San Torpete chiude la porta come monito a tutti che alzare muri, circondare di filo spinato, rendere impossibile la vita con visti e burocrazia sono tutti gesti di morte, estranei al Vangelo, estranei a quel Bambino che si vuole celebrare anche contro la sua volontà, estranei al Dio in cui forse non crediamo, ma che usiamo come martello per schiacciare gli altri che non ci piacciono. San Torpete, quest'anno di disgrazia 2018, ricorda a tutti che bisogna essere seri, occorre essere veri. Il resto viene dal maligno¹.

Questa notte è una notte *convenzionale*² in cui facciamo «memoria» di un evento gioioso che è il fondamento della nostra fede: la nascita di Gesù, figlio di Maria di Nàzaret, che noi crediamo Figlio di Dio, anche se non sappiamo cosa voglia dire perché è un modo di dire semitico, estraneo al concetto di figlio occidentale.

Anche nel mondo della comunicazione e di internet come il nostro, la «notizia» è il fatto più banale e straordinario di ogni giorno: la nascita di un bambino. Nessun giornale o blog pubblicherebbe una simile notizia

¹ Chi volesse approfondire e scoprire le motivazioni spirituali e sacramentali della chiusura della chiesa cattolica di San Torpete in Genova visiti il [sito di Paolo Farinella](#), prete ai due articoli: «1- San Torpete chiude le porte per Natale 2018» e «2 – Se San Torpete chiude le porte per Natale 2018».

² V., *più sotto*, Appendice alla Veglia di Natale «Natale, tra storia e simbolo».

perché per definizione è una «non-notizia». In greco «notizia gioiosa» si dice «vangelo»³. La nascita di un bambino appartiene alla natura del «vangelo» che ha come contenuto la «ri-nascita» di ognuno di noi. Siamo nati per nascere ancora.

Dio si fa persona umana, cioè rinuncia per sempre alla sua onnipotenza e alla sua divinità per stare al passo di ciascuno di noi, mettersi al nostro fianco e camminare con noi sperimentando la fatica e l'allegria, la debolezza e la speranza. Non è una finzione perché Gesù è veramente «uomo» nella pienezza della sua umanità. È qui la «novità» del Cristianesimo: nessuna religione, prima e dopo, oserà mai tanto: abbassare la divinità al livello dell'umanità; per tutte le religioni ciò è sinonimo di contaminazione e negazione del soprannaturale. Gli dèi greci si guardano bene dal mescolarsi con gli uomini anche se li manovrano, perché sono opposti ad essi: l'umanità, infatti, è la negazione della divinità.

La «gioiosa notizia» o «vangelo» non può restare chiusa nel segreto della nostra coscienza, ma deve essere condivisa perché la gioia, a differenza del dolore, è diffusiva, partecipativa e contagiosa. Per questo a Natale dovremmo assumere un atteggiamento *teologico* ed entrare nel profondo di questa rivoluzione che accade «dentro» di noi, «in mezzo» a noi e «tra di» noi. L'evento, il fatto, la tragedia, la paura, il dramma, lo stupore dell'irruzione discreta e silenziosa, anonima di Dio tra noi, tutto svanisce nel ludibrio del presepe, o peggio ancora nella favola coreografica dei pastorelli, delle ochette nel laghetto, dei mugnai, dei calzolari (!!!), del bue e dell'asinello; a tutto si aggiunge la neve che in Palestina era del tutto sconosciuta. C'è anche chi parla di «Magia del Presepe» che è esattamente quello che è diventato: un fenomeno da baraccone. La gerarchia cattolica è responsabile di questo degrado che ha fomentato, sostenuto e sviluppato. Oggi il mondo sedicente cristiano celebra un Natale senza Cristo con i preti osannanti e benedicienti, illusi di trovarsi ancora in un contesto religioso.

Nota sociologica-involutiva. La nostra storia porta sulle spalle la celebrazione del Natale da oltre due millenni. Sappiamo che la ripetitività celebrativa svuota gli eventi di senso e li relega nella dimensione abitudinaria, che siamo soliti chiamare erroneamente *tradizione*; dentro a essa si perdono le ragioni e le origini degli eventi stessi. Dire Natale oggi equivale a dire nulla; è semplice retorica, un vuoto a perdere di cui la nostra società, più che bisogno, ha necessità per movimentare l'economia del commercio. Natale è una categoria del Pil.

- A Natale «è obbligo fare regali», peccato che da segni di gratuità e di tenerezza si siano trasformati in ossessione e parossismo vissuti nella paranoia di dover fare quello da cui ci esenteremmo volentieri. Un «regalo» deve avere qualcosa di autenticamente «regale», cioè deve essere un atto solenne e maestoso, in quanto «segno», per comunicare che la persona cui è consegnato sta in cima ai nostri pensieri e al centro dei nostri affetti e desideri. Il messaggio che porta il «dono regale» è semplice: «Sei tu il senso della mia vita».
- Natale è la festa obbligatoria della famiglia, in cui non vi è più sincerità, ma dovere: la cena o il pranzo di Natale sono, non di rado, il simbolo della finzione consapevole. La notte di Natale si consuma «il cenone», in cui ognuno recita una parte come da copione. A Natale, chi per scelta, chi per costrizione, le famiglie fanno finta di essere unite attorno alla stessa tavola, in attesa di andarsene al più presto. Un sentimento anonimo, vacuo, di cui non si capisce neppure il senso. A Natale nessuno fa riferimento a un evento religioso, ma tutti si attestano in spiegazioni scontate, un'illusione strutturata che ormai è entrata nel costume da cui Dio è estromesso, senza nemmeno saperne il motivo.
- Natale è anche il tempo della «beneficienza» d'occasione perché a Natale è d'obbligo essere buoni, disponibili a dare qualcosa anche ai poveri, perché, poveretti, anch'essi hanno diritto a Natale di avere un giorno, anzi qualche minuto di serenità. Scatta la «sinfonia dei poveri» e scoppia il mercato della concorrenza alla solidarietà per i vicini e anche a distanza. A Natale, infatti, si moltiplicano le iniziative di beneficienza, i concerti, i cori, le iniziative per «i bambini malati», per i poveri, per i senza dimora.
- Le signore e i signori borghesi, razzisti e xenofobi, che protestano per la presenza d'immigrati nel loro quartiere, magari regalano qualche vestito che «proprio non serve»; i buoni cristiani, che non perdono una Messa che sia una, uscendo dalla Chiesa gridano: «aiutiamoli a casa loro!»; nel giorno di Natale cardinali e vescovi, vestiti come pagliacci col bombom in testa, vesti da «sàtrapi persiani», fanno visita alle mense dei poveri, radunati nelle chiese per una generale mangiata. Peccato che ci si dimentichi che i poveri esistono e restano poveri 365 giorni l'anno, e 366 negli anni bisestili. No! Natale non può essere questo, non deve esserlo.

Questa notte vi propongo di non pensare ai poveri né ai profughi, né ai migranti, tanto non risolviamo alcun problema, e un problema non risolto resta un problema da risolvere, anche il giorno dopo Natale, anche il giorno successivo e quello che segue, giorno dopo giorno. Non voglio intenerire le vostre coscienze, invitandovi a fare raccolte particolari per questa o quella situazione: servirsi del Natale per fare beneficienza è truffa e un insulto a Dio con l'aggravante della circonvenzione d'incapaci. Non è forse dare una valutazione d'incapaci a voi che siete presenti, se è sufficiente tranquillizzarvi con la richiesta di un'offerta? Perché la Chiesa deve sempre essere associata a un'offerta? Se volete fare un'offerta non avete che l'imbarazzo della scelta: il mondo è pieno di

³ Parola composta dall'avverbio «eu-bene/gioiosamente/lietamente» e «anghélion – dono a chi reca un annuncio/notizia, ecc.). Nel NT Lc usa il verbo «eu-anghellizesthai» circa 25 volte e mai il sostantivo, che invece è usato solo 8x da Mc e 4 da Mt; Paolo invece usa circa 23x il verbo e 60x il sostantivo (cf RICHIARD ALAN BURRIDGE, *Che cosa sono i vangeli*, Paideia, Brescia 2008, 191-192; Per un approfondimento, cf ROMANO PENNA, *La formazione del Nuovo Testamento nelle sue tre dimensioni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2011, 49-52; ID., *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane. Una documentazione ragionata*, Dehoniane, Bologna 2000⁴, 169-170; cf qualsiasi dizionario biblico alla voce «Vangelo».

poveri, scegliete voi, liberamente, fatela direttamente, ma non chiedete a me di essere il vostro tramite a Natale, perché mi rifiuto e non sono capace. Io vivo nell'ordinarietà del quotidiano, l'unica dimensione che riconosco come degna di essere presa in considerazione⁴.

Lasciamo quindi i poveri dove sono, lasciamo che il mondo trangugi la sbornia natalizia, lasciamo le chiese delle nenie e dei presèpi e proviamo ad alzarci in volo per andare molto in alto, e tentare d'incontrare il Signore risorto che per essere vicino a noi, ha voluto cominciare fin dal principio, fin dalla nascita, sperimentando così la «trafila umana» senza sconti per insegnarci che significhi «incarnazione» nella storia per rinnovarla e farne il luogo della risurrezione, dove ognuno, senza nessuno escluso, possa ricevere «la gioiosa notizia» di essere figlio e figlia prediletti da un Padre che non si stanca mai.

Nota di storia esegetica. Di Gesù bambino non sappiamo nulla e non possiamo prendere nemmeno i vangeli che ne parlano come fondamento storico perché Mt 1-2 e Lc 1-2, chiamati dagli studiosi «vangeli dell'infanzia», sono elaborazioni teologiche, fatte molti anni dopo la morte di Gesù non con l'obiettivo di darci informazioni su Gesù bambino, ma per parlarci della sua missione di «Messia» sia per il popolo d'Israele sia per la Chiesa nascente. Al momento della redazione scritta dei vangeli nella forma attuale di libri (tutti dopo la 2^a metà del sec. I), questi racconti sono stati messi all'inizio perché trattavano «dell'infanzia del Signore». Della nascita di Gesù, sappiamo solo che è nato ebreo ed è nato da una mamma, come laconicamente afferma san Paolo: «Nato da donna, nato sotto la Toràh» (Gal 4,4)⁵. I racconti della nascita di Gesù sono racconti pasquali e per giunta secondari perché per almeno tre secoli, non facevano parte della predicazione ordinaria e quindi della catechesi, che invece erano centrati sulla «passione, morte, risurrezione, ascensione e Pentecoste» che è il cuore del «mistero Pasquale»⁶.

Natale non è la memoria di Dio che nasce perché Dio è da sempre e Gesù è il Lògos eterno (cf Gv 1,1). Natale è la celebrazione della nostra *ri*-nascita di creature nuove perché prendono coscienza di un evento che cambia la direzione della loro esistenza e scelgono di percorrere la nuova via che apre a nuove prospettive di storia dove sono possibili nuove relazioni umane che intersecano anche quella con Dio che si propone come compagno di viaggio. Natale è questo annuncio: se ognuno di noi *ri*-nasce vuol dire che è vivo e che non è solo, ma è accolto da altri con cui condivide esperienze, affetti e relazioni. Se uno nasce, significa che è capace di generare altri com'è stato a sua volta generato. In questo processo di nascita e generazione, non solo Dio non è estraneo, ma ne è il motore e anche l'orizzonte. Dio non propone regole o filosofie o etiche o sistemi economici, ma solo la vita e la qualità di essa finalizzata alla felicità: non è un caso, infatti, che «vangelo – eu-anghèlion» significhi: «notizia che porta gioia». Sono inevitabili alcune domande:

1. Chi sono io per me? Ho stima di me come persona?
2. Ho coscienza di essere amato/a da Dio in modo unico e senza condizione?
3. Mi sento desiderato/a? Come vivo questo desiderio?
4. Sono a mia volta capace di desiderio? Chi è il desiderio della mia vita?
5. Attorno a chi o cosa ruota la mia vita? Ne sono soddisfatta/o?
6. Cosa penso che debba cambiare nel mio vivere e nel progetto della mia vita? Ho un progetto?
7. Mi sono mai sentito/a *incinto/a*, anche in senso figurato, certo di essere indispensabile per qualcuno?
8. Mi sono mai sentito/a arido/a e senza vita, depresso/a, senza scopo? A quale bue o asino ho chiesto calore?
9. Mi sono mai sentito/a senza patria e senza casa, senza affetti e senza pane, profugo/a e perduto/a?
10. Chi è Dio per me? Quale posto occupa nella mia vita, nella mia giornata, nel mio lavoro, nel mio amore?
11. Chi sono io per Dio? Ho qualche elemento o indizio che mi riveli questa identità?
12. Perché ho deciso di partecipare a questa veglia di Natale? Per bisogno? Per tradizione? Per amore?

Davanti a noi si erge un bambino in tutta la sua debolezza, fragilità e incapacità. Non solo, ma, secondo la tradizione, nasce nella miseria più assoluta, circondato da carovanieri e mercanti e miserabili disprezzati (i pastori) che fanno festa perché quel bambino, come ogni bambino o bambina, è l'annuncio anticipato di un futuro. Non solo, la gioia di quella nascita è anche più stridente perché quel bambino è un ricercato dalla polizia che lo considera un sovversivo, prima ancora di nascere. Non è ancora nato e deve fuggire all'estero perché il potere lo cerca per eliminarlo. Non fa in tempo a nascere che è già migrante e deve scappare per salvare la vita, attraverso pericoli disumani. Nato e già è profugo!

Nota storica di attualità. Gesù ha vissuto in anteprima le tragedie dei migranti dall'Africa, dall'Asia, dalla Siria, dall'Afghanistan, tutti luoghi dove l'occidente ha portato usurpazione, furto di materie prime insieme a morte e distru-

⁴ Come parrocchia abbiamo fatto una scelta di «Giustizia», fondata sul Vangelo e sulla Carta costituzionale del 1948 che realizziamo ogni giorno, per tutto l'anno, attraverso l'Associazione Ludovica Robotti-San Torpete» che non è uno strumento di beneficenza, ma un motore di civiltà e dignità: i poveri si siedono, respirano e parlano nel rispetto della loro dignità, delle loro condizioni per trovare insieme una soluzione alle difficoltà esposte.

⁵ Per un approfondimento ragionato cf, *più sotto*, l'Appendice «Natale, tra Storia e Simbolo».

⁶ Per un approfondimento del significato dell'espressione «mistero pasquale» cf Solennità dell'Ascensione del Signore-C, *Introduzione*.

zione, innescando quella che Papa Francesco chiama «la terza guerra mondiale a pezzi», perché l'anima del commercio delle armi e lo spaccio di oppio e droghe è in occidente il principale artefice di tutte queste tragedie. È l'occidente che costringe i popoli, vittime sacrificali, a fuggire da casa propria alla ricerca delle briciole che cadono dalla mensa dei ricchi epuloni di turno, corrotti e degenerati, ladri e assassini, schiavisti e immorali. Per prendere il petrolio dell'Iraq l'occidente e gli Usa hanno inventato e imposto l'esportazione della «democrazia», che hanno costruito, violando ogni diritto nazionale e internazionale con «prove false» come gli stessi protagonisti oggi ammettono. Con la forza si può imporre solo la schiavitù forzata, pretendendo che chi la subisce contemporaneamente la scelga e ceda gratuitamente il petrolio e altre materie prime.

Il Mar Mediterraneo per molti, per troppi, non è il passaggio del Mar Rosso verso la terra promessa, con «le acque [che] erano per loro un muro a destra e a sinistra» (Es 14,22), ma solo la tomba preparata dalla civile e cristiana Europa, protestante e cattolica, e da governi italiani imbelli e da cardinali-principi che vivono in reggia, lasciando morire il «Gesù» di ogni tempo e di altre culture e nazionalità, mentre cantano «Tu scendi dalle stelle / o re del cielo / e vieni in una grotta / al freddo e al gelo». Sant'Antonio da Padova (1190-95/1231) che nessuno accuserà di eresia o di anticlericalismo, così apostrofava gli ecclesiastici mondani tra il sec. XII e il sec. XIII:

«Che cosa dirò degli effeminati prelati del nostro tempo, che si agghindano come donne destinate alle nozze, si rivestono di pelli varie, e le cui intemperanze si consumano in lettighe variopinte, in bardature e sproni di cavalli, che rosseggiavano del sangue di Cristo?»⁷.

Tutto avviene in nome dell'economia e dell'idolo del benessere nazionalista che ci seppellirà. Gesù è stato più fortunato: si è salvato perché, a quel tempo, l'Egitto non erigeva muri o fili spinati, ma apriva le porte a chiunque. Questo avveniva mille e cento anni fa. Dopo 21 secoli di vangelo e di predicazione cristiana, oggi i migranti non sono riconosciuti come persone, soggetti di diritti e sono lasciati morire nel cimitero del Mediterraneo o lungo le strade dell'inferno che è l'Europa. Mai bestemmia è stata pronunciata sulla terra contro il nome di Dio che è il nome dell'incarnazione «Imma-nu-'el», che letteralmente significa «Èmmanuele-Dio-con-noi», quando, negando il diritto naturale di aiutare chi è a rischio di vita, ci giriamo dall'altra parte lasciando annegare bambini, donne, uomini, anziani e la nostra coscienza.

Oltre duemila anni fa l'Egitto apriva i propri confini alla famigliola migrante proveniente da Betlèmme, segno che il mondo di allora era più civile di quello di oggi. Ogni volta che nasce un bimbo/una bimba, secondo la profezia del poeta e profeta indiano Rabíndranáth Tagòre (1861-1941), è il segno che «Dio non si è ancora stancato dell'umanità». Quando prendiamo un bambino tra le braccia, c'inteneriamo senza fatica perché ci sentiamo trasformati: il bambino che teniamo in braccio ci disarmava.

Natale è tutto qui: Dio è a misura umana. La fede cristiana, di conseguenza, è la consapevolezza che Dio è vicino, cioè è *in* e *con* noi. Non è solo *accanto* in modo occasionale. Questa presenza nella nostra esistenza e nella nostra coscienza porta in sé il «vangelo», cioè la notizia di gioia che non siamo mai soli, ma siamo accolti e amati perché siamo così importanti che Dio viene apposta *per noi, per me* (cf Gal 2,20; Rm 5,8). Entriamo in questo progetto di Dio che è anche il nostro nel segno della Santa Trinità, l'artefice dell'incarnazione del Lògos:

(Ebraico) ⁸	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁹	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Ci prepariamo alla liturgia della Parola, invocando lo Spirito Santo perché ci dia la forza per abilitarci a celebrare il memoriale del Signore. C'introduciamo alla celebrazione con l'**antifona d'ingresso** (Sal 2,7): **Il Signore mi ha detto: / «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato».**

Santissima Trinità, Unico Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di sapienza e di scienza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di intelletto e di pietà.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di pace e di mitezza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, dono pasquale.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di consiglio e di forza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di grazia e di preghiera.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito del Messia benedetto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di Dio incarnato.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito dei figli di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Sapienza radiosa incarnata.	Veni, Sancte Spiritus!

⁷ SANT'ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, trad. di Tollardo G., EMP, Padova 1996, qui *Sermo Annunciationis* 3,14.

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁹ Vedi sopra la nota 8.

Questa notte, io Paolo, chiamato a essere profeta di Dio, vi annuncio il vangelo della rinascita: «Tu sei importante per Dio perché senza di te, egli non può vivere».

[Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, dopo qualche minuto]

Signore, Dio-Bambino che sei nostro Giudice.
Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia.
Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore.
Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco.
Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri.
Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe.
Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra.
Cristo, che vuoi essere il Dio vicino ad ogni persona.
Signore, tu sei nostro Padre! Ascolta e perdona!

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen

Preghiamo (colletta). **O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen**

MENSA DELLA PAROLA NELLA VEGLIA DELLA NOTTE

Prima Lettura: Is 9,1-3.5-6. *Il binomio luce-tenebra è costante nella Bibbia, dalla prima pagina della Genesi alla Prima Lettera di Giovanni (2,9) dove diventa sinonimo del binomio amore-odio. La 1ª lettura, tratta dal profeta Isaia, descrive la deportazione degli Ebrei di Galilea a Babilonia dell'anno 732 a.C. Le tenebre di cui parla il profeta non sono metaforiche, ma sono reali perché era uso accecare con ferri roventi i prigionieri per impedire loro di fuggire o organizzare rivolte. Su questo sfondo di morte e di tenebra, il profeta Isaia proclama il Vangelo dell'Emmanuel/Dio-in-mezzo-a-noi. La discriminante del binomio luce-tenebra è un Bambino che porta in se stesso fin dalla nascita un progetto luminoso di liberazione e di redenzione. È ciò che celebriamo questa notte.*

Dal libro del profeta Isaia (9,1-6)

¹Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. ²Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. ³Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. ⁴Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. ⁵Perché un **bambino** è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. ⁶Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 96/95, 1-2a; 2b-3; 11-12; 13. *Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo.*

Rit. Oggi è nato per noi il Salvatore.

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

²Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**

2. Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

³In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

3.¹¹Gioiscano i cieli, esulti la terra,

risuoni il mare e quanto racchiude;
¹²sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. **Rit.**

4. ¹³Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli. **Rit.**

Seconda lettura Tt 2,11-14. *L'Autore della lettera è a contatto, forse in Roma, con ambienti dello stoicismo, corrente filosofica che ricerca il senso morale della vita. Egli prova a fondare la fede cristiana, nata nel giudaismo, come religione della salvezza in un contesto di virtù e di tensione morale proprie di una filosofia della vita come lo stoicismo. Nulla di straordinario dunque se non il tentativo di adattare l'evento Cristo alla nuova cultura con cui viene in contatto, seguendo il principio dell'incarnazione del Lògos, che non s'identifica con alcuna cultura, ma si apre a tutte le condizioni umane. È un insegnamento per noi a non avere paura di incontrare culture e pensieri nuovi e diversi. Natale vuol dire «incarnazione»!*

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito 2,11-14

Figlio mio, ¹¹è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 2,1-14 [+15-20]. *Giovanni, il precursore, è nato in casa dei suoi genitori attorniti dai loro vicini. Gesù nasce lungo la strada durante la trasferta imposta da un editto imperiale di censimento. I poveri nascono spesso per strada. I pastori, che la società considera impuri, ricevono dall'«angelo del Signore» il primo vangelo: «è nato il Salvatore. Tutti si aspettavano un Messia trionfante ed ecco un Bambino; un Re glorioso ed ecco la miseria oscena. Chi avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio fosse il bambino «che giace in una mangiatoia?»» (vv. 7.12.16). È l'inizio di un drastico capovolgimento che Dio comincia da se stesso prima di chiederlo agli uomini e alle donne: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono... perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,287-28 e 25). Questo e solo questo è il mistero di questa notte di fuoco.*

Canto al Vangelo Lc 2,10-11

Alleluia, alleluia. Vi annuncio una grande gioia: / oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore. **Alleluia!**

[Al testo del lezionario aggiungiamo i vv. 15-20 (*in corsivo*) per completezza di senso, in quanto essenziali alla comprensione del vangelo come lo ha ideato l'evangelista Luca che lo ritma in tre frasi con la parola «mangiatoia»]

Dal Vangelo secondo Luca 2,1-14

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudèa alla città di Davide chiamata Betlèmm: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, **lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia**, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino **avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia**». ¹³**E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:** ¹⁴«**Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama**».

Avvenne che, ¹⁵appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlèmm, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

¹⁶*Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.*

¹⁷*E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai i pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Accogliamo il vangelo dell'incarnazione, l'annuncio della nascita del Signore Gesù:

Oggi un Bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre!

Oggi il Verbo carne è generato. Il suo Nome, Gesù, significa «Dio è salvezza»!

Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno è qui per te.

Maràn athà – Signore nostro vieni, tu che eri, che sei e verrai sempre.

Spunti di omelia

Nel brano evangelico di questa notte, tratto da Lc 2, domina l'effetto contrasto che mette in risalto ciò che questa notte celebra e stabilisce cosa sia importante e cosa sia apparenza. In altre parole c'invita a rivedere i nostri criteri di valutazione; se vivacchiamo come capita o se mettiamo in atto il discernimento dei fatti che viviamo, sapendo che nulla è banale nella nostra esistenza, anche quello che lo può sembrare.

Di fronte all'imperatore Cesare Augusto sta una ragazza ebrea di nome Miriam: il potente e una bambina; l'imperatore del mondo e una donna insignificante; l'uomo più potente dell'epoca, considerato una «divinità», e una ragazza-madre che quando prega, appena alzata, si abbandona alla volontà di Dio: «Ti ringrazio, Signore, che mi hai creata secondo la tua volontà»¹¹. Ecco due mondi a confronto e alternativi tra loro:

Il mondo del potere	Il mondo di Dio
L'imperatore governa il mondo.	Miriam, una ragazza di Nàzaret è sola ed è incinta.
L'imperatore indice un censimento come segno di potere: contare i suoi sudditi per imporre tasse.	La ragazza ebrea è in relazione con qualcun Altro cui lascia il computo dei giorni, a lui si affida e si abbandona.
Il potente crede di governare il mondo e gli eventi.	La ragazza prende coscienza che «si compiono per lei i giorni del parto» (Lc 2,6) e si dedica alla nascita del figlio.
L'imperatore, fermo nella sua reggia, sposta milioni di persone.	Maria, incinta, è in movimento: si mette in viaggio per andare a servire sua cugina Elisabetta che deve partorire.
Il potere comanda.	L'amore si mette al servizio.
L'imperatore è servito e ubbidito.	La donna serve e si abbandona alla volontà del suo Creatore (cf Lc 1,38) ¹² .
Il potere è maschile.	La Storia è femminile.

Il cuore di questa notte è la «Parola», in latino *Verbum*, in greco *Lògos*, in ebraico *Dabàr*, in aramaico *Memrà*. La «Parola» è lo strumento eccellente della comunicazione; per comunicare con noi, Dio si fa alfabeto, lettera, *Parola*, quasi a dire che personifica la comunicazione. In ebraico un solo termine, *Dabàr*, ha un doppio significato: *Parola* e *Fatto/Avvenimento*; un termine solo per definire due opposti:

- la parola è impalpabile, il fatto è sperimentabile,
- la parola esprime un senso e una direzione, il fatto sperimenta quel senso e lo traduce in consistenza.

Questa notte poi apprendiamo un evento rivoluzionario: la *Parola* è una *Persona* che stabilisce con noi una relazione d'amore, una comunicazione d'intimità che trasfonde la vita. Natale è entrare nella dinamica della comunicazione di Dio attraverso la Parola che diventa la nostra carne perché possiamo toccarla, ascoltarla e mangiarla, come magistralmente afferma l'autore della prima lettera di Giovanni:

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).

È l'esperienza di questa notte: «tocchiamo, mangiamo, ascoltiamo, vediamo» il Verbo della vita. Come si fa a toccare la Parola? Oppure a mangiarla? Qui tocchiamo il vertice della rivelazione, ma anche la differenza che segna il Cristianesimo da ogni altra religione storica esistente, compreso l'Ebraismo e il Musulmanesimo, erroneamente definiti come «tre religioni del libro». Tutte le religioni hanno come obiettivo la separazione della materia, considerata come «male», dallo spirito, considerato come «bene».

Dominare il primo è la condizione per accedere alla libertà del secondo che porta all'impassibilità cioè al superamento della materia/corpo, sorgente e mezzo di peccato, limite, sofferenza. È la concezione platonica

¹¹ Nella preghiera del mattino, ancora oggi, gli Ebrei maschi pregano così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo che hai dato al gallo l'intelligenza di distinguere il giorno dalla notte... Benedetto sei tu, Signore... che non mi hai creato **idolatra/pagano**... che non mi hai fatto nascere **schiaivo**... che non mi hai creato **donna**». Dal canto suo, la donna, invece, ringrazia Dio per non averla creata **idolatra/pagana** e **schiaiva**, ma alla terza invocazione, a differenza dei maschi, prega così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che **mi hai creata secondo la tua volontà**» (Preghiera del mattino *'Elohài neshamàh/Barùk - Signore mio, l'anima/Benedetto*).

¹² Non vi può essere contrasto più grande di quello descritto per la nascita di Gesù. Anche nel confronto con Giovanni Battista, tutto è capovolto:

- a) l'annuncio della nascita di Giovanni avviene nella sontuosità del tempio, l'annuncio della nascita di Gesù avviene a Nàzaret nella regione della Galilea equiparata alle nazioni pagane: «Galilea delle Genti» (Mt 4,15);
- b) Giovanni nasce a casa sua, Gesù è emigrante e nasce in viaggio lungo la strada;
- c) la nascita di Giovanni richiama parenti e vicini, la nascita di Gesù solo i pastori legalmente impuri e socialmente emarginati. Tutta la vita di Gesù è un contrasto e un capovolgimento che ci mostra come il Dio di Gesù venga in modo inatteso e fuori da ogni schema e preconetto. Di fronte ad un imperatore che ordina, Maria si realizza nel volere di un Altro: «Oh, sì! Che possa accadere in me secondo la tua Parola» (Lc 1,38) e la Parola in lei «carne fu fatta» (Gv 1,18). La stessa Parola che questa notte diventa Pane per nutrire la nostra sete di vita e di amore: anche la cittadina dove Gesù nasce è un annuncio profetico: *Betlèmm*e che significa in ebraico *Casa del pane*.

dell'esistenza, applicata alla visione religiosa del mondo, codificata dalla religione nel dualismo: cielo, abitazione di Dio, terra, dimora dell'umanità. Tra i due poli non vi è compatibilità, anche quando la loro unione è necessaria per la nostra salvaguardia.

A differenza del Dio ebraico che in mezzo al suo popolo è *Dio Presente*, ma *assente*, a differenza del Dio islamico che è Dio *separato e inavvicinabile*, il Dio di Gesù è un Dio di carne e sangue, un Dio impastato di storia ed eventi, un Dio così vicino da correre il rischio di non essere riconosciuto perché viene nelle sembianze di un bambino, nel volto di ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino. Per gli Ebrei il Messia deve ancora venire; per i Musulmani non esiste alcun messia, ma solo Dio, che è il separato, l'opposto dell'uomo.

Il fatto che abbiano elementi comuni, non elimina le differenze che sono insormontabili, perché il Cristianesimo è l'unico progetto religioso che si fonda sull'«incarnazione», cioè su un Dio che scende, si sporca in terra ed è uomo tra gli uomini: «Imma-nu-èl – Dio-con-noi», Uomo-Dio. Inaudito.

Ciò significa che ognuno di noi per incontrare Dio non deve più uscire da sé e scalare il cielo, disincarnandosi, ma deve solo saper aspettare e accogliere «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4-8). «Viene!» nel senso di venire incontro, di essere sperimentabile e condiviso: possiamo toccare la Parola, ascoltarla e anche mangiarla senza doverci allontanare dal luogo della nostra esperienza che è la vita umana. È il capovolgimento della logica e dei valori¹³, attestata da Paolo nella lettera ai Filippesi: «Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò (gr.: ekènōsen) se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7).

Questa prospettiva di capovolgimento la si ritrova in tutta la tradizione patristica e teologica, di cui citiamo alcuni stralci esemplari:

- Nel sec. IV il monaco egiziano Macario (300-390), discepolo di sant'Antonio Abate (251-357), dice: «L'infinito, inaccessibile, increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e vorrei dire si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria»¹⁴.
- Sant'Agostino, che ama le contrapposizioni espressive, si colloca nella stessa linea: «Immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo»¹⁵.

San Francesco di Assisi, che nel 1223 inventò la rappresentazione del presepe¹⁶, è più plastico e parla di *accorciamento* di Dio: nella notte dell'incarnazione, Dio *si è accorciato*, si è fatto «verbum abbreviatum»¹⁷.

I Giudei per essere fedeli al Dio della *Toràh*, dovevano osservare **613** precetti e i Farisei pensavano che il popolino non potesse essere in grado di osservarli tutti, per cui ne deducevano che la salvezza era appannaggio di pochi¹⁸. Gesù ha capovolto tutto, riducendo la proliferazione di parole e precetti a una sola: «Agàpē-Amore»:

¹³ «Quale capovolgimento di tutti i valori familiari all'uomo – non solo umani, ma anche divini! Veramente questo Dio capovolge tutto ciò che l'uomo pretende di edificare da sé» (ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Vita e pensiero, Milano 1977, 404).

¹⁴ «Attente audite. Infinitus, inaccessus et increatus Deus, corpus assumpsit, propter immensam et ineffabilem bonitatem suam ... imminuit (esmikrynen) seipsum ab inaccessa gloria» (*Hom. IV*, 9: PG 34, 480)

¹⁵ «Magnus dies angelorum, parvus in die hominum: Verbum Deus ante omnia tempora, Verbum caro opportuno tempore: conditor solis, conditus sub sole ... magnus in forma Dei, brevis in forma servi - Giorno grande degli angeli, divenuto piccolo nel giorno degli uomini; Verbo-Dio da prima di tutti i secoli, Verbo-uomo nel tempo stabilito; creatore del sole, creato sotto il sole... immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo» (*Sermo* 187,1: PL 38,1001)

¹⁶ Cf BONAVENTURA – *Legenda Major Sancti Francisci*, X,7,2.

¹⁷ *Regola Bollata* (1223), IX,2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2ª rist. 1978) n. 98.

¹⁸ I rabbini del dopo esilio avevano codificato la *Toràh* in una serie sconfinata di 613 precetti che un buon giudeo era tenuto ad osservare. Il Talmùd babilonese (trattato *Makkòth 23b*: tradizione di Rav. Simlai, amoraite del III sec. d.C.) insegna che la *Toràh* contiene **613 mitzvòt** o **precetti**, dei quali 248 sono *mitzvòt asèh* (*comandamenti/precetti positivi, prescrizioni*) e corrispondono alle parti di cui si compone il corpo umano che sono in totale 248 (ossa, nervi, ecc.); 365 sono invece *mitzvòt taasèh* (*comandamenti/precetti negativi, divieti*) e corrispondono ai giorni dell'anno solare che sono 365. La *Toràh* deve essere osservata con tutta la persona (248 ossa) e questo impegno deve durare tutto l'anno (365 giorni). Il numero 613 si ricava dalla ghematria: la parola *Toràh* in ebraico (T_W_R_H) ha un valore numerico di 611 (400_6_200_5) a cui devono essere aggiunti i due pronomi personali «Io» (in ebraico si usa la forma lunga «Anokì» e quella corta «Aní») con i quali Dio si presenta nel consegnare l'intera *Toràh* a Mosè sul Sinaì (cf Es 20,2-3; Dt 5,6-7). La somma di 311+2 dà il risultato di 613. È l'estensione a dismisura della legge morale che non lascia nulla al caso o alla determinazione della libertà personale, ma tutto è previsto, stabilito e codificato. Al tempo di Gesù l'osservanza di tutti i precetti della *Toràh* (cf Sir 51,26; Ger 2,20; 5,5; Gal 5,1) erano considerata un giogo pesante da portare; le donne erano obbligate a osservare i comandamenti positivi, ma erano dispensate da quelli negativi. In questo contesto, i farisei pensavano che il popolo non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i precetti prescritti. Quando un non ebreo chiedeva di convertirsi all'ebraismo gli si spiegava come fosse duro portare *il giogo della Toràh* per scoraggiarlo (*Talmùd, Berakòt* 30b). Il giogo però indicava anche la fatica quotidiana dello studio della *Toràh* che equivale all'osservanza di tutti i comandamenti presi nella loro totalità (*Mish-nàh, Pèah/Angolo*, 1,1; *Talmùd, Shabàt* 127a). Giovanni nel prologo parla di «Lògos» al singolare che è una magnifica contrapposizione all'inflazione delle «parole» che dominava il suo tempo. La «pienezza del tempo» si caratterizza per il fatto che la Parola per eccellenza, la *Toràh*, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi, prolessi dell'unica Parola che è il Figlio di Dio, il quale non ha più bisogno di molte parole per manifestare il volto di Dio, ma ora è Lui stesso, il Fi-

«³⁷Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti (Mt 22,37-40).

Se però «Dio è Agàpē» (1Gv 4,8), Gesù è il volto e la carne di questo amore in cui possiamo immergerci e vivere. Con la nascita di Gesù, figlio di Maria di Nàzaret, è scomparsa la distanza tra Dio e l'umanità come premessa per annullare quella tra essere vivente ed essere vivente. Inizia un tempo nuovo, la «pienezza del tempo» (Gal 4,4), il tempo che scandisce l'eternità e l'eternità che si mette al passo del tempo dell'uomo.

«In principio» (Gen 1,1) Dio ha parlato con la creazione, pronunciando dieci parole (cf Gen 1), poi ha parlato con le dieci parole (comandamenti) della *Toràh* (Es 20,1-17), in seguito ha parlato con le parole dei Profeti (Am, Os, Is, Ger, ecc.) ora tutta la creazione, la *Toràh* e la Profezia si accorciano in una sola *Parola*, in un *Nome*, perché possa essere contenuto da ciascuno di noi e nessuno possa dire di non essere capace di portarne il peso infatti la Parola/le parole sono l'intimità con cui viviamo il nostro bisogno di comunicazione cioè di relazione.

Papa Francesco nella Messa del mattino di Natale-2013, commentando la genealogia di Gesù secondo Matteo (cf Mt 1,1-25), ha detto: «Qual è il cognome di Dio? Siamo noi, ognuno di noi», intessendo un'immagine straordinaria che solo i semplici sanno mettere in risalto. Il *cognome* di Dio è il *nome* di ciascuno di noi. Forse non abbiamo mai pensato che il nostro, il mio nome, è il cognome di Dio. Natale, di conseguenza, è la persona che ami, la persona più importante della tua vita. Natale sei tu che sei la persona più importante per Dio.

Natale è tutto qui: quello che ciascuno vive è segnato dall'impronta di Dio che è impressa in tutto quello che facciamo, che diciamo, che preghiamo, che speriamo, che amiamo. Anche se siamo distanti da lui, lui non è mai lontano da noi, ma abita la nostra lontananza e rispetta la nostra libertà. Celebrare il Natale significa accorgersi di questo Dio che cammina con noi, accanto a noi, dentro di noi, vicino a noi perché lui è la Parola che vive nell'anima del nostro cuore.

Potrebbe sembrare strano e blasfemo, ma è certo che Dio non possa vivere senza di noi perché lui ha bisogno di ognuno di noi per essere se stesso, per essere Dio. Come un padre e una madre hanno bisogno dei figli per essere padri e madri, così Dio ha bisogno dei suoi figli per sperimentare di essere Dio Padre che ci cerca attraverso il Figlio Gesù, immergendoci nella forza della tenerezza dello Spirito della vita e della risurrezione. Natale è il «fatto» che c'incasta perché sia noi che Dio non possiamo più vivere gli uni senza l'altro.

In tutto questo c'è una logica che non appartiene al sistema «del mondo» che si sta ammazzando: l'economia domina la politica, diventata schiava degli interessi dei forti; la furbizia prende il posto della rettitudine; la protervia dell'illegalità sostituisce ogni valore di legalità ed è merito di benemeranza; il delinquente diventa un modello, mentre l'onesto è giudicato scemo; lo sperpero di denaro pubblico è uno sport nazionale dove ignobili e traditori del popolo sguazzano senza nemmeno provarne più vergogna; prostituirsi per il successo è considerato un nobile ideale; il nulla e il vuoto sono contrabbandati come il tutto e il pieno; la bugia e le promesse fasulle hanno preso il posto della verità e della coerenza.

Siamo capaci di rovesciare il mondo e pretendiamo anche che stia in piedi, dritto sulle sue gambe. Non è possibile. Occorre un'operazione rivoluzionaria, se vogliamo conservare un minimo di decenza da lasciare in eredità ai vostri figli. Io non ho figli e potrei morire anche tranquillo, consapevole di aver fatto la mia parte in modo sempre disinteressato. Voi, che questa notte siete qui, non potete morire tranquilli e non potete fare finta che nulla sia accaduto in questi anni perché ognuno di noi è responsabile non solo del proprio destino, ma anche di quello dei figli che ci seguono.

L'atto più rivoluzionario che possiamo fare a Natale e ogni giorno fino al prossimo Natale è semplice: cambiare mentalità, anzi modificare modo di pensare e di vivere, cambiare i criteri di scelta e di decisione, fino a farne una «rivoluzione» perché Natale è la rivoluzione di Dio, il superamento delle religioni, l'annuncio festoso, anzi «il Vangelo» di un mondo nuovo, basato su relazioni autentiche di amore e che noi conosciamo come «Regno di Dio». Ecco alcuni atteggiamenti e scelte che accompagnano questa rivoluzione radicale:

- Essere fedeli all'amore promesso con il dono della propria libertà.
- Essere onesti vale la pena, anche se apparentemente può sembrare una debolezza.
- Essere misericordiosi, comprendendo le altrui debolezze.
- Esigere il rispetto senza usare mai l'altro come proprietà o uso personale.
- Cercare il bene comune e mai il proprio interesse.
- Non sparare degli altri, ma assumersi sempre le proprie responsabilità.
- Non sprecare cibo. Non buttare spazzatura o cartacce in strada è rivoluzionario.
- Pagare le giuste tasse per la condivisione del bene comune.
- Rispettare la legalità, anche richiedendo lo scontrino fiscale.
- Rispettare la fila in un qualsiasi ufficio come rispetto della dignità degli altri.

glio prediletto, che diventa Parola. Per questo sul monte Tabor, la voce celeste ordinerà di ascoltarlo (cf Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35).

- Riconoscere il Diritto ai Diritti di ciascuno e rispettarne la concreta attualizzazione¹⁹.
- Vivere secondo coscienza senza mai barattarla.

Gesù fu un rivoluzionario perché con la sua nascita, prima ancora di cominciare a parlare, contesta il potere costituito, politico e religioso, che lo cerca per ammazzarlo; costretto a fuggire, diventa profugo, migrante e ricercato dalla polizia. Si schiera contro la religione del suo tempo che vuole purificare e rinnovare, ma senza riuscirvi. Apparentemente. Di primo acchito la sua esperienza è fallimentare e a qualcuno potrebbe venire la voglia di dire: *ma chi gliel'ha fatta fare!* Poteva farsi i fatti suoi e vivere tranquillo!

Gesù non si è fatto i fatti suoi, ma si è buttato nella mischia fino in fondo, fino a dare la vita, cioè fino a dare l'esempio con disinteresse, con passione e amore. Non ha cercato il suo interesse e il suo tornaconto, ma si è occupato solo di «beni comuni» e del benessere della collettività. Se dopo duemila e cento anni siamo qui a parlare della sua nascita è perché egli è uscito dal suo individualismo e dal suo interesse e ha guardato al «bene comune» di tutto il suo popolo.

Questa notte questo rivoluzionario viene a liberarci dal nostro perbenismo e dalla droga della religione funzionale al sistema. Guardate i preti che sembrano funzionari dello Stato e dei corrotti che lo guidano, con cui fanno affari, consolidano interessi e truffe. Cardinali, monsignori, preti e sedicenti cattolici sono solo miscredenti che usano Dio per ingrassare le loro tasche e la loro vita lussuosa e lussuriosa.

Il bambino ci dice che dobbiamo essere seri: se vogliamo celebrare la sua nascita è necessario che ci prepariamo a *ri-nascere* noi. Possiamo farlo solo in un modo: rifiutando ogni discriminazione nei confronti di chiunque è diverso da noi: immigrati, gay, eterosessuali, rom, divorziati, separati. Anche se nel mondo ci fosse una sola persona diversa da tutte le altre, essa ha diritto a essere tutelata e garantita più di ogni altro. Diversamente il nostro essere civili e cristiani è solo acqua calda. Ciò però non significa essere «buonisti», ma essere seri, giusti ed esigenti, senza sconti e senza pietismi.

Questa notte è la notte in cui noi facciamo una professione di fede nell'uomo-Dio e affermiamo la nostra passione d'amore per tutti gli uomini e le donne senza distinzione di sesso, di religione, di cultura, di nazione. Vogliamo uscire da questa chiesa con la voglia in cuore di sentirci e essere parte di un tutto universale e cittadini del mondo, senza frontiere, senza confini. Insieme possiamo avere la certezza che Dio non è cattolico, o protestante o musulmano perché Dio è laico e non ha religione: il suo orizzonte è la persona, sei tu, siamo noi.

A Natale ho sempre voluto una croce accanto al Bambino per ricordare che quel Bimbo è il Crocifisso, è il Signore risorto. Il giorno dopo Natale, la Chiesa celebra la memoria di Santo Stefano, il primo martire: alla nascita è associato subito il sangue della vita. L'amore e il dolore, la pace e la guerra, il bene e il male coesistono nel mondo e spetta a noi far esplodere l'una/o e l'altra/o attraverso la testimonianza della nostra vita e la coerenza con la nostra fede. Questo bambino «deposto in una mangiatoia» sarà anche il nostro giudice che non vorrà sapere da noi se abbiamo vissuto secondo «valori occidentali/cristiani»²⁰, ma se abbiamo vissuto con amore e per

¹⁹ Questa notte vogliamo guardare al mondo intero e pensare che nel momento in cui Gesù diventa uomo, fa suo ogni anelito e attesa di umanità che a distanza di ventuno secoli sarebbero diventati «Diritti Universali dell'Uomo». Alla vigilia di Natale, il giorno 10 dicembre di ogni anno, ricorre l'anniversario della dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite, riunita per l'occasione a Parigi, scelta appositamente perché durante la rivoluzione del 1789 vi fu proclamata la prima Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Questa sera noi vogliamo ricordare un bambino cui furono negati tutti i diritti umani fondamentali fino al punto di essere, appena nato, un perseguitato dalla polizia come destabilizzatore politico del regno di Erode: egli dovette fuggire e riparare all'estero. Se fosse vissuto oggi in Italia, il governo lo avrebbe espulso e rinvio alla frontiera. Questo bambino vivrà tutta la sua vita per dare fiducia e speranza a tutti gli emarginati del suo tempo: sta con i poveri, diventa impuro con i lebbrosi, parla con i pagani che sono i non credenti di oggi o cultori di altre religioni, si lascia avvicinare da prostitute e pubblicani che erano considerati come la peste.

²⁰ Cristo, incarnandosi, è diventato uomo del suo tempo e si è inserito nella cultura della sua gente, alla quale ha proposto un progetto di vita che si può e si deve costruire in ogni civiltà, in ogni cultura, in ogni tempo e geografia: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Questa notte noi siamo qui per fare memoria non di un *valore* modello, ma di una *Persona*, anzi di un *Bambino* che è *Dio che si fa Uomo*. L'eternità che diventa temporalità. Il trascendente si fa immanente. L'unità dei contrari. Se solo fossimo in grado di comprendere la drammaticità sconvolgente di questo «evento», capiremmo che celebrare il Natale significa solo che Dio si è messo davanti a noi perché noi non smarrissimo più noi stessi.

Questo Bambino viene a dirci che Dio è vicino a ciascuno dovunque egli sia, comunque sia, con chiunque sia. Anche se uno è immerso nel male, non è solo perché in quell'abisso, Dio è presente e soffre e porta la croce per sortirne insieme. Questo Bambino viene a dire che ciascuno di noi è importante per il Creatore che viene a fissare la sua dimora nella nostra casa, nel nostro lavoro, nelle nostre sofferenze, nelle nostre gioie, nella nostra famiglia, nella nostra solitudine e depressione, nella nostra paura. Egli viene anche a prendere possesso della nostra gioia, della nostra felicità, della nostra speranza, dei nostri progetti di vita.

A Natale non nasce Dio perché egli è l'Eterno, ma *ri-nasciamo* noi che abbiamo bisogno di conversione per adeguarci al disegno di amore di Dio. Questa notte dobbiamo domandarci se vogliamo restare superficiali e accontentarci delle briciole di una religiosità banale che si nutre di qualche atto di culto di tanto in tanto o se invece vogliamo vivere una

amore; se siamo stati egoisti o aperti al bisogno altrui; se ci siamo lasciati dominare dalla religione pagana o se abbiamo vissuto una vita di fede condivisa e partecipata con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

L'essenza del cristianesimo è tutta qui: più scopriamo il volto umano di Dio, più la nostra fede è reale, profonda e spirituale. Solo se incontriamo l'uomo Gesù, possiamo sperare di sperimentare il Cristo Dio. Non abbiate paura di Dio: egli non è un cacciatore in cerca di prede da uccidere. Egli è solo padre e madre con amore a perdere.

Lc con il brano di oggi vuole farci sapere che Gesù non è nato nella solennità del tempio o nella sontuosità di una reggia e sottolinea *tre volte*, come fosse uno spartiacque, che il bambino dato alla luce da quella ragazza appena adolescente, nel silenzio anonimo dei poveri, è «*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*» (Lc 2,7.12.16). Ecco Natale: un bimbo «*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*»!

La *mangiatoia*, che l'arte bizantina rappresenta come *sarcofago/tomba*, è il segno che la vita nasce dalla morte: Gesù nasce nel rifiuto del mondo perché tutti aspettano il Messia e solo pochi lo sanno riconoscere. Coloro che erano esclusi da questa attesa perché emarginati e impuri e vivevano senza schemi e sovrastrutture, hanno saputo leggere i fatti. Il bambino «*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*» si manifesterà totalmente nel dolore e nella morte di croce. Bisogna morire per rinascere e solo chi sa perdere se stesso è in grado di ritrovarsi e di non perdersi mai più: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto» (Gv 12,23).

Natale è la contraddizione di Dio che non potendo essere visto e conosciuto, decide di farsi conoscere, ponendosi alla portata di tutti e diventando egli stesso *esegeta di se stesso* (cf Gv 1,18). A Natale *Dio spiega Dio* nell'unica maniera possibile: facendosi uno di noi, perché nessuno potesse trovarsi con la possibilità di avere paura. Egli ha scelto la forma più indifesa e più disarmante esistente in natura, essere cioè un bambino: «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Non bastava. Dio vuole svelarci il suo volto di bambino povero e perseguitato, profugo, straniero, emigrante, clandestino: nessuno nel regno di Dio ha le carte in regola per essere accreditato, nessuno è più in regola di un altro. Una sola condizione è necessaria: essere figli di Dio. Questo è il Natale, questa la nostra speranza.

Il Bambino che nasce questa notte finirà ammazzato per vilipendio della religione e dell'ordine costituito: il potere religioso e politico, coalizzati insieme, faranno fuori il contestatore che ama i poveri e gli esclusi, che frequenta le prostitute e i pubblicani, che sta dalla parte degli impuri e dei pagani. Nemmeno a Dio è permesso fare la scelta preferenziale dei poveri, perché i poveri sono pericolosi, se prendono coscienza dei loro diritti e dalla loro dignità. Gesù però sarà rivoluzionario fino in fondo: lo uccideranno e lui risorge perché non accetta che la morte sia l'ultima parola.

Permettiamo a questo Bambino d'iniziare con noi la nostra storia personale e comune: siamo nati per risorgere. Non permettete che alcuno possa uccidere la vostra speranza di essere uomini e donne nuovi per un mondo nuovo perché Natale è l'annuncio profetico che la Resurrezione è possibile. Anzi è già compiuta e noi possiamo rinascere e risorgere ogni giorno, perché questa è la notizia gioiosa del Natale: Dio-con-noi-Emmanuel. Buon Natale a tutte e a tutti.

[Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse battesimali in sostituzione del Credo]

PROFESSIONE DI FEDE

Credete in Dio, **Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

vita di fede che si nutre d'incontri e passioni, di amore e di volti, una vita di fede che accetta la sfida di questo Bambino, una sfida da condividere con donne e uomini, qui e in tutto il mondo, come uomini e donne delle *Beatitudini* e del *Padre nostro*.

Se a Natale Dio nasce per noi e in noi, a Natale anche noi possiamo rinascere in Dio e volgendoci attorno troveremo trasfigurati i volti delle persone che amiamo, scopriremo che gli avvenimenti che popolano la nostra vita sono i nuovi comandamenti di Dio che celano e svelano la sua *Presenza/Shekinàh*, saremo a nostra volta trasformati perché impareremo che in ogni volto, in ogni evento, nel nostro cuore abita Dio che lo ha scelto come tenda del suo amore. Impareremo che a Natale ciascuno di noi è la *Tenda del Convegno* e la *Dimora* di Dio fatto uomo che ci chiede di prendere in custodia questo Bimbo per farlo crescere dentro di noi e fuori di noi a sua immagine e somiglianza. Impareremo che a Natale, in fondo, è proprio Dio, è questo Bambino che si prende cura di noi.

Senza paura noi possiamo prenderlo in braccio e in ginocchio professare la nostra fede insieme all'Apostolo Tommaso: «Signore mio e Dio mio!». Scegliere il Natale vuol dire annunciare che una nuova era è cominciata, un'era dove gli ultimi e i poveri saranno i primi, l'era del *Regno di Dio*, l'era delle *Beatitudini*. Senza calcoli e senza interessi. È il capovolgimento delle situazioni descritto anche da Maria nel *Magnificat*. Se il primo Natale fu la nascita, il nostro Natale è la *ri-nascita* ad una vita nuova e diversa, perché quel Bambino in mangiatoia non è un simbolo, ma il volto vero del Dio che giudicherà la nostra esistenza: *Avevo fame, sete... ero prigioniero... profugo... senza casa... e mi avete fatto nascere... Quando Signore?... Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, voi le avete fatte a me* (Mt 25, 13-45).

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

Su tutti noi sia la luce del Natale perché non celebriamo la nascita del Signore risorto che «dal principio» è il Lògos, ma la nostra ri-nascita di creature nuove con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA CHE DIVIENE PANE E VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA [*Messa dei Fanciulli I*]

Il Signore sia con voi **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù tuo Figlio. Egli è il Verbo incarnato che rivela agli occhi della nostra mente la luce nuova della tua Gloria.

Gloria a te, Signore! Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Gloria a te, Signore! Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia che questa

notte adora il Dio invisibile venuto in mezzo a noi.

Gloria a te, Signore! I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna al Figlio di Dio! Kyrie, elèison!

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli, ai santi e alle sante dei cieli e della terra, proclamiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei tu Signore che nasci in noi. Tu che i cieli non possono contenere prendi dimora nel cuore e nella vita di ciascuno di noi.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei Piccoli e dei Poveri, degli Immigrati e degli Esclusi, dei Rom e dei Senza tetto, dei Clandestini e delle Prostitute, dei Gay e delle Minoranze.

Tu sei il Principe della pace, amico dei pubblicani e dei peccatori, che si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle senza distinzione di lingua, di cultura, di religione e di sesso.

Tu sei l'Èmmanuele-Dio-con-noi! Avevi fame, avevi sete, eri straniero, stavi in carcere, eri nel bisogno e ti abbiamo assistito!

È venuto a togliere il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici tra loro.

Ogni volta che abbiamo fatto qualcosa al più piccolo dei fratelli e delle sorelle del Signore, lo abbiamo fatto a lui che si è identificato con loro. Egli è il Padre dei poveri, il nostro Dio (cf Mt 25,39-40).

Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e costruiscono la Pace.

Ora ti preghiamo umilmente: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (cf Lc 2,7).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i Suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incarnato (Lc 2,11).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Questo è per noi il segno: abbiamo trovato un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). È il Signore Gesù! Si offre per noi!

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (cf Lc 2,14).

Mistero della fede:

«In principio era il Lògos e il Lògos era presso Dio e il Lògos era Dio» (Gv 1,1). È il Signore morto e risorto e noi ne attendiamo il ritorno alla fine del mondo.

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. In questa notte santa si offre nelle nostre mani per mezzo di Maria e noi lo accogliamo e l'offriamo a te nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Siamo venuti a Betlèmmе a vedere il Signore che è nato per noi (cf Lc 2,15).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro Papa..., il Vescovo..., con tutti i vescovi, con quanti amiamo e con coloro che lavorano per il bene del tuo popolo.

Donaci lo Spirito, o Signore, per avere sempre la forza di stupirci della tua povertà (cf Lc 2,18).

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo: i nostri genitori, i nostri fratelli e le nostre sorelle, i nostri nonni e nonne, gli amici e le amiche, e anche quelli che forse non amiamo abbastanza.

Fa' che amiamo senza interessi per imitare te che vieni Bambino, sacramento del perdono e delle misericordia di Dio giusto e santo.

Ricòrdati dei nostri morti che sono viventi in te e presenti a noi...: prendili con te nella tua casa.

Accogli coloro che muoiono questa settimana nella tua casa per i meriti della tua nascita.

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

Come Maria, conserviamo nel nostro cuore il gusto della tua Parola, il sapore del Pane che ci nutre, il mi-

stero di questa notte d'amore.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenêthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtai hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tú ponērû. Amen**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

²¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla Comunione (Gv 1,14): **Il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria.**

Oppure:

(Lc 2,11): **Oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.**

Dopo la comunione:

Prologo del Vangelo di Giovanni Gv 1,1-18

(traduzione letterale dal testo greco di Paolo Farinella prete, su indicazioni di F. Manns)

¹ In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio.

² Egli era in principio volto verso Dio. / ³Tutto fu fatto per mezzo di lui, / e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.

⁴ In [tutto] ciò che fu fatto [il Logos] era vita / e [la] vita era la luce degli uomini;

⁵ la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta.

⁶ Venne un uomo inviato da Dio. / Il suo nome era Giovanni. / ⁷ Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. /

⁸ [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce.

⁹ [Il Logos] era la luce vera, / che illumina ogni uomo, / [egli] che è venuto nel *mondo*,

¹⁰ Egli era nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di lui, / eppure il *mondo* non lo riconobbe.

¹¹ [Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto.

¹² A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [sì] a quelli che credono nel suo nome,

¹³ i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati.

¹⁴ E il Lògos *carne* fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità.

¹⁵ Giovanni rende testimonianza a suo favore / e ha gridato dicendo: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me / è passato avanti a me, / perché era prima di me».

¹⁶ Poiché della sua pienezza / noi tutti abbiamo ricevuto / e grazia per grazia; ¹⁷ perché la legge fu data per mezzo di Mosè, / la grazia della verità fu fatta (fu data) / per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸ Nessuno ha mai visto Dio: / il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi* / [ce] *ne ha dato la spiegazione*.

Conclusione: Benedizione e commiato

Questa notte, Dio continua a venire per dirci *Io-Sono Dio e sono «umano»*: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. *Natale* è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Preghiamo. O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore, fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza, per giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore che è nato per noi è con tutti voi!

E con il tuo spirito!

Il Signore che in questa notte santissima ha visitato il vostro cuore vi benedica e vi protegga. **Amen**

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza del tempo vi colmi della pienezza del suo amore.

Il Dio che nessuno può vedere senza morire, vi mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere, venga in voi e vi stabilisca la sua Dimora.

Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga nella sua misericordia, incarnata per noi.

Il Dio che è sempre fedele, anche se noi siamo infedeli, vi doni la sua pace e la sua luce.

Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di voi per difendervi.

Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto a noi per confortarci.

E su tutti voi, che avete partecipato a questa veglia di Natale, discenda dal cielo

la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Non abbiate paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore.

L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita*!

Rendiamo grazie a Dio che nasce per noi! Con l'aiuto dello Spirito Santo vogliamo andare nel mondo e portare frutti di amore nel Nome di Dio che abbiamo incontrato questa notte.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Natale 2017 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

Paolo Farinella, prete – 24/12/2018 – San Torpete – Genova

Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019

1. **SABATO 8 DICEMBRE 2018 – Solennità dell'Immacolata. IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova NON C'È MESSA.** Tenuto conto che chi frequenta la parrocchia di san Torpete, non è residente nel contesto della parrocchia, ma proviene da fuori, impiegando molto tempo, abbiamo deciso di privilegiare la Domenica e di tralasciare tutte le feste, adiacenti la domenica. **PERTANTO L'8 DICEMBRE, PER L'IMMACOLATA NON C'È MESSA.**
2. **SABATO 15 DICEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio.** Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet.* Ensemble Pian & Forte - Francesca Cassinari, Soprano - Gabriele Cassone & Matteo Frigé, Tromba naturale.
3. **DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, IV DOMENICA DI AVVENTO,** nella Messa delle Ore 10,00 nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio verrà conferita l'assoluzione generale comunitaria, come di consueto.
4. **LUNEDI 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDI 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDI 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**

Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l'8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D'altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.

5. **DOMENICA 6 GENNAIO 2019 ORE 10,00** nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, **CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.**
6. **GIOVEDI 10 GENNAIO 2019, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA: SEMINARIO: Mattina 9-12 e pomeriggio 15-17. MODERATORI: CARLA COSTANZA, SOCIOLOGA,** già docente Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. **NICOLA FERRARI, comparatista Uni-GE e GIORGIO DEVOTO, Editore.**



**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

APPENDICE ALLA VEGLIA DI NATALE

NATALE, TRA STORIA E SIMBOLO

di Paolo Farinella, prete

Potrebbe sembrare strano, eppure di Gesù, sul piano storico, sappiamo poco e quel poco che i vangeli riportano, per noi è molto, anzi tantissimo. I vangeli non sono «una storia di Gesù», ma una catechesi per chi crede già in lui come Figlio di Dio e Messia. Di conseguenza i quattro libretti sono un catechismo, originariamente predicato in forma orale dagli apostoli, dai catechisti, dai predicatori e da chi aveva conosciuto Gesù (famiglia, paesani, amici, ecc.). A distanza di 40-80 anni dalla sua morte, sono stati messi per iscritto per due motivi: conservare la memoria di quanto accaduto per suscitare la fede in lui anche nelle generazioni future e per poterli usare come «Scrittura» di compimento dell'Antico Testamento nell'Eucaristia delle chiese, ormai diffuse in tutto l'oriente fino a Roma.

Di Gesù sappiamo...

Marco, il primo degli evangelisti scrittori, non parla affatto della nascita di Gesù; in compenso Giovanni, l'ultimo degli evangelisti scrittori, accenna all'eternità del Lògos che per volere di Dio «s'incarna», cioè diventa uno di noi in un preciso Paese (Israele), in una determinata cultura (Giudaismo), in una specifica religione (Ebraismo), in un determinato tempo (fine del sec. I a.C. e sec. I d.C.), nel cuore di specifici eventi (occupazione romana della Palestina). Chi, invece, parla della nascita di Gesù in maniera esplicita, sono i due evangelisti Matteo (capp. 1 e 2) e Luca (capp. 1-2), ma non dicono le stesse cose perché hanno prospettive diverse indirizzate a comunità diverse.

Un elenco schematico di ciò che sappiamo di Gesù, potrebbe essere il seguente...

- è nato intorno al 6/7 a.C. da una *ragazza-madre*, appena adolescente, di nome *Miriàm/Maria*;
- non si conoscono il giorno, il mese e anche le condizioni della nascita;
- è nato a Betlème, a sud d'Israele, patria di Davide da cui discende Giuseppe, il padre legale di Gesù;
- è nato in una zona periferica, considerata dalla religione «impura» perché abitata da pastori;
- fu circonciso all'ottavo giorno dalla sua nascita e fu chiamato «Joshua-Gesù» dopo 40 giorni;
- trascorse la sua vita a Nàzaret, nel nord della Palestina;
- a compimento del 12° anno di età (inizio del 13°), nel tempio di Gerusalemme celebrò il rito della «Bar-mitzv`ah – Figlio del comandamento», che per gli Ebrei è l'inizio della maggiore età (cf Lc 2,41-50);
- predicò per la Palestina e anche fuori i confini per circa un anno, un anno e mezzo all'età di 34-35 anni;
- non apparteneva alla casta sacerdotale, ma era un laico;
- si scontrò con il potere religioso e il potere politico che alla fine si coalizzarono e lo fecero fuori, condannandolo a morte come «rivoluzionario»: il Sinèdro emise la sentenza di crocifissione e i Romani, nemici alleati per l'occasione, la eseguirono;
- morì all'età di circa 36 anni (30/33 d.C.?), la stessa età di Isacco, quando fu legato sul monte Mòria per essere sacrificato (cf Gen 22,1-23);
- è risorto da morte alle prime luci dell'alba del giorno dopo il sabato, dando inizio all'avventura della nuova Alleanza;
- non lasciò nulla di scritto, ma solo undici apostoli e altre apostole che inviò nel mondo;
- il suo insegnamento fu raccolto in quattro vangeli che persone innamorate di lui hanno scritto per i loro contemporanei e per noi che li ascoltiamo e vogliamo tramandare a chi viene dopo di noi.

La data di nascita di Gesù

L'autore di uno scritto anonimo, *Adversus Judaeos/Contro i Giudei* (8,11-18, CCL 2, 1954, pp. 1360-64) attribuito da alcuni a Tertulliano (150/160-220), già nella seconda metà del sec. II, riteneva che Cristo fosse nato il 25 marzo e fosse anche morto lo stesso giorno. *Doveva* essere così perché la perfezione della natura divina di Cristo esigeva che gli anni della sua vita sulla terra dovessero essere anni interi senza frazioni. È evidente che siamo in piena speculazione teologica fuori da ogni spiegazione storica. Clemente d'Alessandria (160-240) testimonia che i cristiani *copti* celebravano non solo l'anno, ma anche il giorno della nascita del Salvatore e cioè il 25° giorno del mese di *Pachòn* (15 maggio) o il 25 del mese *Pharmùth* (20 aprile) e sostiene che non esiste una tradizione univoca e condivisa sulla data esatta della nascita del Salvatore (*Stromates* I, 21, PG 8,888).

Nota storica sulla data di Natale

Nei sec. II-III dell'era cristiana in tutto l'Oriente, alla data del 6 gennaio, si celebrava una festa generica detta *Epifania* (*manifestazione*) che inglobava tre memoriali: *Natale* (manifestazione agli Ebrei), *Magi* (manifestazione ai pagani) e *Sposalizio di Cana* (manifestazione nel segno dell'alleanza universale). In Spagna nel sec. IV si celebrava il *Festum Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi*. San Giovanni Crisostomo (345 ca.-407) in un'*Omelia sul Natale*, pronunciata nel 386, dichiarava che nella chiesa di *Antiòchia* già da dieci anni vi era l'uso di celebrare la Nascita del Salvatore il 25 dicembre. Anche nella chiesa di Roma, come a Milano, fin dal 336 si celebrava il *Dies natalis Domini* sempre al 25 dicembre, considerato il giorno genetliaco di Gesù. Papa Liberio nel 354 scorpora la festa in due, assegnando *Natale* al 25 dicembre e l'*Epifania* al 6 gennaio. Nella chiesa ortodossa e armena, invece, le due feste sono ancora accorpate al 6 gennaio (cf *Dictionnaire de Spiritualité*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385). I cristiani del nord del mondo celebrano il Natale in inverno, mentre i cristiani del sud del mondo lo celebrano d'estate. Il 25 dicembre è una data convenzionale perché in relazione al 25 marzo, giorno in cui, secondo la tradizione, nella casa di Nàzaret l'Angelo annunciò a Maria il concepimento di Gesù. Maria partorisce il Figlio nove mesi dopo, cioè il 25 dicembre. È il Natale.

Il 25 dicembre è anche il solstizio d'inverno, in cui si ha il giorno più corto dell'anno e la notte più lunga. Sia in Oriente sia a Roma questo giorno è dedicato al «dio Mitra», divinità di origine persiana, venerato come il «Sole Invitto». La festa, centrata sul simbolismo della luce, ebbe una diffusione enorme nell'impero romano tra i sec. I-III d.C., tanto che l'imperatore Diocleziano (284-305 d.C.) dovette proclamare il dio-Mitra «sostegno del potere imperiale», incrementandone

il culto. Durante i giorni di festa, tutto diventava lecito perché veniva meno ogni freno inibitore e si scatenava ogni sorta di trasgressione, specialmente sessuale, che si concretizzava con riti magici, baccanali e orge, in cui avevano un posto privilegiato le «vergini» che sacrificavano al dio della luce la loro verginità.

Non di rado la festa era occasione per vendette personali fino all'omicidio. I cristiani oppongono a queste licenziosità l'austera memoria del Lògos incarnato che nasce in una stalla, nella povertà più estrema, fissando il Natale appositamente al 25 dicembre, compimento esatto dei nove mesi della gestazione di Maria, dal 25 marzo, giorno dell'annunciazione, equinozio di primavera. Per contrastare i riti orgiastici delle vergini che offrono la loro integrità al «dio Mitra» in baccanali orgiastici, i cristiani esaltano la nascita «vergine» di Gesù, «sole che mai tramonta», offerto al mondo da una «vergine» che si abbandona al disegno di Dio.

Presso gli Ebrei

Nello stesso periodo, almeno da oltre due secoli, il 25 del mese di Kislèv, corrispondente ad una data tra il 15 e il 25 dicembre ca., i Giudei celebravano (ancora oggi celebrano) la festa ebraica di *Chanukkàh* (= *inaugurazione/dedicazione*), detta anche *Chàg Haneròth* (*Festa dei lumi*), *Chàg Haurim* (*Festa delle luci*) e *Chàg Hamakkabim* (*Festa dei Maccabei*), per fare memoria della riconsacrazione del tempio che Antioco IV dissacrò con una statua di Zeus e che Giuda Maccabeo con la sua famiglia riconquistò nell'anno 165 a.C., ricostruendo e riconsacrando l'altare del sacrificio. La Chiesa per non isolare i cristiani accerchiati dal culto pagano del *dio-sole/Mitra* e dalla ebraica *Festa delle luci*, inventa la celebrazione del *Natale del Signore, il Sole che sorge e mai tramonta*.

A Natale non domina solo il simbolismo della luce che contrasta il buio della notte, ma si celebra Cristo stesso, «Luce che illumina le genti» (Lc 2,32), «*Stella luminosa del mattino*» (Ap 22,16), *Sapienza* di splendore «che non tramonta» (Sap 7,10). Celebrare il *Natale* in pieno inverno è anche un atto di coraggio e di speranza, un invito a guardare oltre le apparenze: il seme appare morto e perduto nei solchi, le giornate sono brevi e buie, il senso di morte tutto pervade; al contrario, la nascita di un bimbo è una grande profezia che illumina il mondo e anticipa la primavera, quando la vita danzerà e sconfiggerà la morte in vista dell'estate che porterà la gioia del raccolto e dell'abbondanza, simbolo di pienezza di vita.

Sul culto misterico di Mitra

Il culto del dio *Mitra*, raffigurato con in mano una fiaccola ed un coltello, sviluppa una forma religiosa riservata agli *iniziati* per cui è caratterizzato dalla segretezza; per questo i rituali che si chiamavano «culti misterici», si celebravano in luoghi sotterranei detti *mitrei* cui potevano accedere solo gli adepti, ammessi dopo prove e cerimonie che comprendevano sette gradi per essere ammessi al *mistero* della conoscenza: *corvo, ninfo, soldato, leone, persiano, corriere del sole, padre*.

Pare che lo stesso imperatore Nerone fosse uno di questi *iniziati*. Il culto di Mitra fu introdotto nel mondo greco-romano dai pirati di Cilicia, deportati da Pompeo nel 67 a.C. in Grecia. Da qui al seguito delle legioni romane (molti soldati erano *iniziati*) si diffuse velocemente in Italia, in Dacia (Romania-Moldavia), Pannonia (parte di Ungheria, Austria e Slovenia), Mesia (Bulgaria), Britannia e Germania.

Mitra è circondato di «miracoli»: con il lancio di una freccia faceva scaturire acqua da una roccia, segno di vitalità e purificazione; stipula un patto con il dio Sole, a cui è associato fino ad identificarsi con esso. Anche il dio *Veruna* (il greco *Urano*) è associato a *Mitra* e insieme personificano la notte e il giorno: *Veruna* castiga i malvagi (notte) e *Mitra* protegge la giustizia e gli uomini onesti (giorno). Il centro del culto è la *tauroctonia* (il sacrificio del toro), simbolo della fecondità universale e sempre presente in tutti i *mitrei*.

Accanto al toro vi sono altre figure simboliche: *il serpente* che beve il sangue del toro, *lo scorpione* che gli punge i testicoli (per impedire la fecondità della terra), *il cane* che bevendo il sangue del toro acquista energia e vitalità che trasferisce alla terra perché dalla sua coda germoglia *il grano* (simbolo della risurrezione della terra) e *un corvo* che fa da tramite tra il *Sole-Mitra* e la terra. Il dio *Mitra* è accompagnato da altre due divinità, *Catèus* e *Cautòpates* raffigurati sempre con le fiaccole, simbologia plastica di una *trinità solare* che raffigura il ciclo quotidiano del sole: aurora, mezzogiorno e tramonto.

Mitrisimo e Cristianesimo

Sia la religione che venera Mitra sia il cristianesimo che venera Dio e Cristo, sono due religioni *apocalittiche*: rappresentano l'eterno combattimento del bene contro il male, dei figli della luce contro i figli delle tenebre. L'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) eleva il culto del Sole a religione di stato. Costantino che deve la sua prima vittoria ai cristiani, ribalta la situazione con l'editto del 313 d.C. a favore del Cristianesimo. Giuliano l'Apostata (361-363) cerca di riportare in auge il culto di Mitra, ma inutilmente perché nel 394 d.C. con la vittoria di Teodosio su Eugenio, il Cristianesimo diventa *religione di stato* e i *mitrei* saccheggiati e distrutti per fare posto alle nuove chiese e basiliche cristiane. Famosi in Roma sono i *mitrei* del Circo Massimo e S. Clemente ancora oggi visitabili.

Il *mitrisimo*, pur con tante somiglianze cristiane (verginità, trinità, luce-tenebra; sangue-vita, visione apocalittica, ecc.), fu uno dei principali antagonisti del cristianesimo sul quale sicuramente avrebbe prevalso, senza Paolo di Tarso. Questi, l'apostolo delle genti, lo impedì con la sua opera di evangelizzazione e di diffusione del Cristianesimo in forma capillare in tutto il Medio Oriente, la Grecia, parte dell'Asia fino a Roma, cuore dell'impero, segnando così il declino del *mitrisimo*. Il Cristianesimo, infatti, nato come «setta giudaica», tale sarebbe rimasto, senza l'impeto paolino che di fatto creò la religione cristiana come «sistema» teologico e organizzativo.

Il sec. I d.C. fu un secolo di passaggio, segnato dalla decadenza di ogni sistema ideologico, morale e religioso, frutto inevitabile della fine di un millennio e inizio di uno nuovo. In un contesto di «pensiero debole» e di corruzione che aveva minato lo Stato in ogni suo ambito, forte era il bisogno di spiritualità e «pulizia», di aria pura e di rinnovamento.

In questa situazione, Paolo predicò la verginità come misura del provvisorio (il mondo sta per finire, bisogna prepararsi e restare liberi), il matrimonio come comunità stabile e regolata, la Chiesa come orizzonte escatologico (cioè come compagna di viaggio che stabilisce le regole in vista della fine del mondo). Ebbe successo perché proponeva un ideale forte e controcorrente. Gesù ne era il modello, ma la sua predicazione e le sue parole furono adattate e adeguate alle nuove circo-

stanze. Gesù aveva annunciato il Regno di Dio, Paolo dava vita alle «Chiese locali»; Gesù agì da profeta, Paolo opera da uomo dell'istituzione.

Natale: il capovolgimento di Dio

Natale per i cristiani di routine è la festa civile del buonismo finto e a buon mercato, risolto in una prassi scontata di regali, odiati da chi li fa. Per chi crede, Natale è la contraddizione di Dio che non potendo essere visto e conosciuto, decide di farsi conoscere: egli stesso diventa esegeta di se stesso (Gv 1,18). A Natale Dio spiega Dio nell'unica maniera che a noi è possibile capire: facendosi uno di noi e rivelando il volto nascosto di Dio Padre nel volto visibile dell'Uomo; affinché nessuno potesse avere anche la minima possibilità di avere paura, ha scelto la forma più indifesa e più disarmante cioè il Bambino.

Nella cultura del suo tempo, il bambino non ha alcun titolo e conta nulla perché senza valore giuridico; per questo Gesù lo assume come «metro» del Regno: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Non bastava. Dio vuole svelarci il suo volto di bambino povero e perseguitato, profugo, straniero, emigrante, clandestino: nessuno nel Regno di Dio ha le carte in regola per essere accreditato, nessuno è più in regola di un altro. Una sola condizione è necessaria: essere figli di Dio. Questo è il Natale, questa la nostra speranza. Diventiamo anche noi esegeti di Dio, manifestando in pieno la sua umanità, riconoscendo negli altri la loro dignità di essere umani e figli di Dio.

A Natale tutto si capovolge: la logica umana non regge quella divina perché Dio è capace di sorprenderci sempre, oltre ogni aspettativa, rovesciando i criteri e i «valori» del mondo: all'imperatore potente, contrappone una ragazza inerme; a chi pretende di «contare» (censimento) l'umanità contrappone un uomo, una donna incinta e un bambino appena nato; all'onnipotenza della religione contrappone la fatica di vivere la volontà di Dio; allo splendore della reggia e del tempio, contrappone la povertà e l'autenticità della vita. Per questo a Natale bisogna sapere e avere coscienza che il *Bambino* che chiede di nascere ancora...

- È un «extracomunitario» perché è un palestinese di Nàzaret.
- È un emigrato in Egitto, perché perseguitato politico e religioso fin dalla nascita.
- È vittima delle leggi razziali e razziste delle politiche di espulsione, perché senza permesso di soggiorno.
- È ebreo di nascita e ricercato per essere eliminato.
- È un fuorilegge perché è un clandestino e ricercato dalla polizia.
- È un poco di buono perché figlio di una *ragazza-madre*, appena adolescente.
- È oppositore del potere religioso e politico ed è ammazzato per vilipendio della religione.
- È povero dalla parte dei poveri e «deve» essere eliminato.
- È un laico, credente atipico e controcorrente.
- È poco raccomandabile perché frequenta lebbrosi e prostitute.
- È Dio perché *i suoi pensieri non sono mai i pensieri dei benpensanti* (Is 55,8).

La speranza di essere uomini e donne nuovi per un mondo nuovo è possibile perché Natale è l'annuncio profetico che la Resurrezione è la mèta della Storia. Anche oggi, anche adesso. Anzi è già compiuta e noi possiamo rinascere e risorgere ogni giorno, perché Gesù non ha bisogno di nascere di nuovo, essendo eterno, ma noi abbiamo necessità di rinascere anche oggi a vita nuova. È Natale: *Dio-con-noi-Èmanuel* (cf Mt 1,23).

Padre Nostro di dom Pedro Casaldaliga²³

Fratelli nostri che vivete nel primo mondo: / affinché il suo nome non venga ingiuriato,
affinché venga a noi il suo Regno, e sia fatta la sua volontà, / non solo in cielo, ma anche in terra,
rispettate il nostro pane quotidiano, / rinunciando, voi, allo sfruttamento quotidiano;
non fate di tutto per riscuotere il debito che non abbiamo fatto / e che vi stanno pagando i nostri bambini,
i nostri affamati, i nostri morti; / non cadete più nella tentazione / del lucro, del razzismo, della guerra;
noi faremo il possibile per non cadere nella tentazione / dell'odio o della sottomissione,
e liberiamoci, gli uni gli altri, da ogni male. / Solo così potremo recitare assieme
la preghiera della famiglia che il fratello Gesù ci insegnò: *Padre nostro, Madre nostra, che sei in cielo e sei in terra.*

Supplemento a Natale 2018 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

© Nota: *L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*

Paolo Farinella, prete – 24/12/2018 – San Torpete – Genova

²³ Il profeta *Dom Pedro Casaldaliga* è vescovo emerito della prelazia di São Felix de Araguaia in Brasile. La sua parola e il suo esempio hanno valicato i confini di tutto il continente latino-americano, arrivando a provocare la coscienza di tutta la Chiesa.